



E. DE GIORGI, *L'opposizione parlamentare in Italia. Dall'antiberlusconismo all'antipolitica*, Roma, Carocci, 2016, pp. 146\*.

**I**l testo di legge costituzionale approvato dalle Camere in seconda votazione, pubblicato nella G.U. del 15/04/2016 e poi rigettato in occasione della consultazione referendaria tenutasi il 4 dicembre 2016, conteneva, all'articolo 6, importanti disposizioni in materia di opposizione parlamentare. Infatti, il suddetto, nel predisporre interventi di modifica all'articolo 64 Cost., rimetteva ai Regolamenti delle Camere del Parlamento il fondamentale compito di assicurare la garanzia dei diritti delle minoranze. Più specificamente, la disposizione attribuiva al Regolamento della Camera dei deputati la potestà di disciplinare lo statuto delle opposizioni.

La proposta di novella costituzionale ha costituito l'ennesimo tentativo, da parte del legislatore costituzionale, di confezionare significative disposizioni di principio tese ad attribuire allo schieramento parlamentare opposto a quello della maggioranza un ruolo ufficiale e riconosciuto attraverso la sua consacrazione all'interno della Carta costituzionale.

Quello dell'opposizione parlamentare rappresenta un argomento classico, il quale tende certamente a collocarsi a metà strada tra l'ambito giuridico e quello politologico. Infatti, sotto la prima prospettiva non v'è dubbio che l'approfondimento delle prerogative di cui sono titolari le forze di opposizione debba partire da una preliminare analisi delle norme interne alle Camere, le quali consentono alle stesse di definire e strutturare la propria organizzazione in modo da far valere le prerogative ad esse riconosciute. Invece, ponendoci da un angolo prospettico politologico, la configurazione specifica dei soggetti politici che, presenti all'interno delle Assemblee elettive, si propongono l'obiettivo di esercitare la 'funzione' di opposizione, costituisce una proiezione dell'intero quadro partitico che contribuisce a vitalizzare e condizionare, come attore politicamente rilevante, un dato ordinamento giuridico.

\* Contributo sottoposto a *peer review*.

L'opposizione parlamentare rappresenta un affascinante e ineludibile parametro per studiare e approfondire i cambiamenti di natura politica e istituzionale di qualsiasi regime politico, giacché la presenza di un 'soggetto' altro rispetto a quello governativo si pone come un elemento indefettibile per il concreto funzionamento di una democrazia rappresentativa retta dalla logica dell'alternanza e del pluralismo politico.

Sulla scia di questi presupposti si colloca il volume prodotto da Elisabetta De Giorgi, la quale si propone l'ambizioso obiettivo di analizzare il fenomeno dell'opposizione parlamentare all'interno del contesto del periodo repubblicano italiano, sposando un più che opportuno approccio di natura storica e politica e individuando in modo puntuale i diversi 'moduli organizzativi e funzionali' attraverso i quali si è esercitata la funzione di opposizione. L'Autrice, perfettamente consapevole delle varie teorizzazioni e delle plurime impostazioni metodologiche per mezzo delle quali si sono sviluppate – già a partire dagli anni '60 – le indagini sul tema *de qua*, predispone un'accurata e interessante analisi delle diverse configurazioni dell'opposizione parlamentare e dei riflessi della sua azione di verifica, controllo e contrasto sui provvedimenti del Governo nell'ambito dei lavori parlamentari.

Sposando un metodo teso a valorizzare le varianti sistemiche e non sistemiche quali "il sistema elettorale e di partito, la forza e la composizione degli esecutivi, i meccanismi costituzionali e le regole del gioco parlamentare" (pp. 24-25), De Giorgi arricchisce il campo d'indagine prendendo in considerazione altrettanti importanti e significativi parametri di raffronto costituiti dal contesto economico, dal ruolo degli organi di governo che agiscono in seno all'Unione europea, dalle preferenze politiche degli attori partitici e dai 'tipi' di provvedimenti legislativi oggetto di discussione, in particolare la loro rilevanza e attinenza con il contenuto del programma di governo.

Ma è soprattutto l'indagine storica che spiega bene come, nel corso delle vicende istituzionali italiane, il rapporto tra le forze politiche non sempre si è declinato secondo i paradigmi della maggioranza e dell'opposizione. Quanto detto trova ampio riscontro attraverso il necessario riferimento alle celeberrime riforme regolamentari del 1971 le quali, sancendo il principio della centralità del Parlamento e la logica consensuale-consociativa che governava le relazioni tra gli schieramenti partitici, contribuivano a rendere sfumata la differenza tra gli stessi. Ciò è testimoniato dall'elevata percentuale di leggi approvate in sede legislativa (o deliberante). Il punto di forza del volume si ritrova proprio nella valorizzazione del parametro storico attraverso cui si possono scorgere i tentativi – falliti – di 'costruire' l'opposizione parlamentare come fisiologica conseguenza di una semplificazione del circuito partitico in senso bipolare, così come è avvenuto, soprattutto, con le elezioni politiche del 2008. Tuttavia, come viene ampiamente dimostrato, l'ambizione italiana di importare le logiche sottese al modello Westminster si è rivelata infruttuosa per la cedevolezza e l'inconsistenza del bipolarismo, dovute a

disomogeneità politiche e all'assenza di regole certe - imputabile anche alla mancanza di una concreta e reale volontà di agire in tal senso da parte degli esponenti politici - che hanno reso difficoltoso individuare con nettezza l'opposizione parlamentare intesa come raggruppamento di forze all'interno del Parlamento caratterizzato da omogeneità ideologica e programmatica. Secondo la lettura dell'Autrice, un ulteriore fattore impeditivo alla configurazione di un'opposizione parlamentare è stata la figura di Silvio Berlusconi la quale avrebbe spinto una parte degli attori parlamentari ad appiattirsi nel ruolo di opposizione sterile, tesa meramente a criticare le proposte e a unirsi in nome della battaglia politica verso l'antiberlusconismo, senza operare in modo costruttivo tale da presentarsi agli elettori come valida alternativa di governo. A ciò si aggiunga che la formazione di un Governo tecnico presieduto dal 2011 al 2013 dall'economista Mario Monti è sfociata nella creazione di un Governo bipartisan, di grande coalizione che, sostenuto dalle principali e storiche formazioni partitiche, ha contribuito a svilire le differenziazioni politiche sussumibili nei concetti della maggioranza e dell'opposizione.

Nonostante De Giorgi ci dimostri, anche attraverso tabelle contenenti interessanti dati numerici, come, ancora oggi, su alcuni provvedimenti, all'interno delle Camere venga comunque raggiunto un accordo consensuale tra i Gruppi parlamentari, in uno scenario particolarmente critico quale quello italiano, dal Volume emerge che l'assenza di specifiche forze politiche in grado di svolgere una reale funzione di opposizione ha comportato che quest'ultima fosse meramente 'contingente', mossa da atteggiamenti euroscettici e populistici volti esclusivamente ad enfatizzare le attuali tendenze dell'antipolitica. Un significativo esempio di quanto ora detto è costituito dal Movimento 5 Stelle che l'Autrice analizza da due opposti punti di vista: quello 'interno', attraverso indagini statistiche che hanno coinvolto i parlamentari eletti nelle liste del medesimo e quello 'esterno' per mezzo di confronti con personalità della stampa. Dalle ricerche svolte emerge come il movimento fondato da Grillo tenda a configurarsi come una 'nuova opposizione', diretta a contestare i provvedimenti delle forze politiche 'tradizionali' e ad esercitare un costante controllo attraverso la rete e gli strumenti di sindacato ispettivo, entrambi finalizzati ad assicurare un maggiore coinvolgimento della cittadinanza.

Marco Mandato